INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2023

Abbiamo assistito da spettatori alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Milano.

In conseguenza delle (speriamo ultime) code dell'emergenza pandemica, le Camere Penali del distretto hanno potuto partecipare con un intervento scritto, che sarà pubblicato.

La prima sensazione, a caldo, avuta oggi è quella che ci ha accompagnato anche in occasione delle cerimonie degli anni passati. Si tratta di un momento in cui il principale messaggio che viene veicolato è quello dei risultati (e anche delle difficoltà) che la magistratura affronta nel tendere verso l'obiettivo di "fare giustizia" in termini fortemente orientati all'efficienza del risultato, inteso come "smaltimento", fatto di "carichi" e di numeri.

Abbiamo sempre pensato che il primo strumento per migliorare il "prodotto" che esce dai palazzi di giustizia sia quello del confronto e del dialogo, che in qualche modo alimentiamo con queste poche righe.

Al centro di ogni cambiamento nel sistema giustizia, che può essere certamente oggetto di critiche ma va applicato al meglio (ciò vale tanto per le riforme processuali e anche per quelle ordinamentali, che tanto sembrano spaventare), ci sono i diritti della persona che del processo è protagonista. Questo deve essere il parametro qualitativo di misura del "prodotto" del sistema giustizia.

Non vi è dubbio che ognuno di noi abbia interesse a che vengano fortemente velocizzati i tempi di definizione dei processi, ma è altrettanto indubbio che tutto il periodo precedente rispetto all'accertamento definitivo della responsabilità debba essere un periodo in cui vengano tutelati e massimamente rispettati i diritti di coloro che sono sottoposti ad accertamento di responsabilità, e non per questo presunti colpevoli.

Vogliamo che si possa tutti (operatori del diritto, ma anche gli organi di informazione e l'intera società) cambiare ottica: la fase precedente all'intervenuto accertamento di un fatto di reato deve essere una fase in cui vanno ad ogni costo evitati pregiudizi capaci di violare il principio di presunzione di innocenza e la vita delle persone coinvolte. Questa è la consonanza che auspichiamo, dentro e fuori da Palazzo.

Vorremmo quindi che si potesse parlare laicamente di riforma delle intercettazioni (perché le intercettazioni sono uno strumento eccezionale che viola il diritto alla riservatezza di cui all'art. 15 della Costituzione, non dimentichiamolo), così come di riforme volte ad evitare i nefasti effetti del pregiudizio colpevolista, risultato dell'ampia diffusione di materiale destinato esclusivamente a fini endoprocedimentali con il sistema dell'informazione che ne amplifica la capacità distruttiva della onorabilità della persona.

Quanto a ciò che accade dopo la affermazione definitiva di responsabilità, siamo stati i primi, come ha ricordato il presidente Nardo sulla questione carceri, a coltivare la consonanza tra gli operatori. Ci fa piacere che anche il Governo valorizzi la necessaria attenzione agli aspetti trattamentali dell'esecuzione penale; i tanto sollecitati rinforzi di personale di magistratura e amministrativo devono andare (alla luce dei recenti dati sul fenomeno dei "liberi sospesi", 90 mila sul territorio nazionale) anche e soprattutto agli uffici di sorveglianza.

Da ultimo, auguriamoci che possa essere davvero un anno di ulteriori riforme nella direzione di un processo e di una giustizia penale improntati alla valorizzazione del ruolo centrale dell'individuo e delle sue libertà.

Milano, 28 gennaio 2023

Il Consiglio Direttivo